

constatata inadeguatezza degli spazi adibiti ad archivio e il lungo tempo trascorso dalla chiusura di alcuni dei fascicoli di interesse.

Sempre presso gli uffici giudiziari romani sono stati acquisiti numerosi reperti rinvenuti in via Fani e in alcuni covi delle Brigate Rosse. Una parte dei reperti acquisiti è stata successivamente affidata dalla Commissione alla polizia scientifica e al RaCIS dei carabinieri per l'esecuzione di accertamenti tecnici.

4.5. Un'altra cospicua acquisizione documentale ha interessato gli uffici giudiziari di Firenze, ai quali è stata richiesta copia degli atti relativi al comitato rivoluzionario toscano, alle riunioni fiorentine del comitato esecutivo delle Brigate Rosse nel periodo del sequestro Moro, a Giovanni Senzani, Salvatore Bombaci e Igor Markevitch.

Analoga richiesta è stata rivolta anche alla Questura di Firenze e ai comandi territoriali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Atti processuali concernenti Giovanni Senzani sono stati acquisiti anche presso la Procura di Napoli, mentre — su richiesta della Commissione — la Procura di Monza ha trasmesso copia del fascicolo relativo ad un procedimento penale — conclusosi con sentenza di patteggiamento — iscritto nel 2001 a carico di un giornalista, querelato per diffamazione a mezzo stampa dallo stesso Senzani.

4.6. Al fine di approfondire le questioni riguardanti l'ipotizzato coinvolgimento di appartenenti alla criminalità organizzata nel caso Moro, presso la Procura della Repubblica di Milano sono stati acquisiti atti concernenti le dichiarazioni rese da Saverio Morabito nell'ambito del procedimento penale noto come « Nord-Sud » e ulteriore documentazione riguardante Francesco (detto Franco) Del-fino e i suoi rapporti con Antonio Nirta.

Sulle stesse tematiche sono stati acquisiti atti di interesse anche dalla Procura di Brescia.

4.7. Presso la Procura della Repubblica di Perugia sono stati, infine, recentemente acquisiti, nell'ambito del fascicolo relativo all'omicidio di Mino Pecorelli, atti e materiale fotografico concernente profili di interesse per l'inchiesta parlamentare.

4.8. Oltre agli atti parlamentari e giudiziari, numerose richieste di acquisizione hanno interessato anche documenti custoditi, prodotti o comunque acquisiti da organi e uffici della pubblica amministrazione, nonché da privati.

In tale ambito, in primo luogo occorre ricordare l'acquisizione di tutti i carteggi sul caso Moro custoditi presso la Presidenza del Consiglio, i Ministeri dell'interno, della difesa, degli affari esteri, dell'economia, della giustizia e dei beni culturali, le forze di polizia, la Direzione investigativa antimafia, gli organismi di *intelligence*, l'Archivio centrale dello Stato e l'Archivio di Stato di Roma.

Sul punto si avrà modo di fornire maggiori dettagli nell'esaminare i contenuti delle audizioni dei rappresentanti del Governo.

4.9 Quanto ai soggetti privati, meritano di essere ricordate, tra le altre:

a) l'acquisizione di documentazione presso la Fondazione Spadolini Nuova Antologia (tra la documentazione acquisita figura anche la nota lettera del 30 luglio 1991 di Francesco Cossiga allo stesso Spadolini, nella quale l'ex capo dello Stato scrisse che, dopo la prima lettera inviata da Moro durante il sequestro, Ugo Pecchioli, responsabile dei problemi dello Stato del PCI, gli disse che « l'onorevole Moro sia che muoia sia che ritorni vivo dalla prigionia per noi è morto »);

b) l'acquisizione, tuttora in corso di esecuzione, di materiale video e fotografico relativo alla strage di via Fani e all'omicidio di Aldo Moro custodito negli archivi di alcuni quotidiani (*la Repubblica*, *Il Messaggero*, *l'Unità* e *Il Tempo*) e agenzie di stampa (ANSA, AGI e *Associated Press*);

c) l'acquisizione recentemente avviata del materiale audio e video sul caso Moro prodotto o acquisito dalla RAI.

## **5. Gli accertamenti affidati ai collaboratori della Commissione o a strutture di polizia.**

5.1. Una seconda, importante tipologia di attività istruttorie è consistita nell'affidamento di accertamenti di varia natura a collaboratori della Commissione o a strutture di polizia.

Complessivamente, sino alla data di approvazione della presente relazione sono stati affidati oltre 110 incarichi.

L'oggetto degli accertamenti delegati è stato diverso.

In alcuni casi, si è trattato di acquisizioni di informazioni o documenti, in altri di assunzione di sommarie informazioni testimoniali, in altri ancora — riguardanti, in particolare, la polizia scientifica e il RIS di Roma — di esecuzione di accertamenti tecnici, talora non ripetibili.

Le escussioni sono state complessivamente oltre 50 e hanno riguardato persone informate su diverse circostanze di interesse: la dinamica della strage di via Fani e gli eventi immediatamente successivi; la conduzione delle indagini da parte delle forze di polizia e della magistratura; il covo di via Gradoli, le persone che lo frequentavano e l'eventuale attività di sorveglianza svolta; il presunto coinvolgimento di organizzazioni criminali nei tentativi di individuare il luogo di prigionia di Aldo Moro.

Si è ritenuto opportuno, inoltre, procedere all'escussione di alcune persone che hanno inviato esposti alla Commissione.

Merita di essere segnalato che alcune delle persone escusse — pur avendo rilasciato all'epoca dei fatti dichiarazioni ad organi di informazione — non erano mai state ascoltate in precedenza dall'autorità giudiziaria o in sede parlamentare.

5.2. Gli accertamenti tecnici, qualora di natura non ripetibile, sono stati effettuati nel rispetto delle garanzie previste dal codice di

procedura penale, avvisandone previamente la Procura di Roma e le parti offese.

Oggetto degli accertamenti è stata anzitutto la ricostruzione dell'agguato di via Fani, sulla base di rilievi effettuati sul luogo e di perizie sulle armi, sui bossoli e sulle auto.

Altri accertamenti, in parte tuttora in corso, hanno riguardato principalmente l'esame del contenuto di audiocassette a suo tempo sequestrate in alcuni covi delle Brigate Rosse, l'identificazione di persone che compaiono ritratte in fotografie scattate in via Fani e nelle aree adiacenti il 16 marzo 1978, la comparazione di alcuni profili vocali, lo svolgimento di esami grafologici, nonché l'estrazione di profili genetici (DNA) da reperti rinvenuti nel covo di via Gradoli, nella Fiat 128 con targa diplomatica usata per l'agguato in via Fani e nella *Renault 4* nella quale venne ritrovato il corpo di Aldo Moro, come pure dagli abiti da lui indossati.

Sono stati infine affidati allo SCICO della Guardia di finanza alcuni accertamenti relativi a società immobiliari, finanziarie e commerciali che, a vario titolo, sono state oggetto di attenzione nel corso delle indagini sulla strage di via Fani e sul covo di via Gradoli.

Per una sintetica illustrazione degli esiti degli accertamenti svolti dalla polizia scientifica, dal RIS di Roma e dallo SCICO, si rinvia ai successivi paragrafi.

## **6. Le audizioni.**

### *6.1. Il programma delle audizioni.*

Nel definire il programma delle audizioni da svolgere nel corso del primo anno di funzionamento, la Commissione ha ritenuto di concentrare la propria attenzione su cinque principali aree di interesse:

a) l'individuazione del patrimonio documentale e informativo prodotto o acquisito da strutture a vario titolo riconducibili all'Esecutivo e le possibili forme di collaborazione nella conduzione dell'inchiesta; in questo ambito, si inseriscono le 7 audizioni di rappresentanti del Governo, ciascuno dei quali è stato chiamato a riferire, come si vedrà, anche su ulteriori profili di interesse;

b) la ricognizione dell'attività svolta dagli organismi parlamentari che, nelle passate Legislature, si sono già occupati del caso Moro; a tal fine, la Commissione ha svolto 8 audizioni di presidenti, vicepresidenti ed esponenti particolarmente attivi di precedenti Commissioni parlamentari d'inchiesta;

c) l'approfondimento dei contenuti delle indagini svolte — o tuttora in corso di svolgimento — da parte dell'autorità giudiziaria con riferimento al caso Moro e a vicende a quest'ultimo connesse; si collocano in questo contesto le audizioni di 22 magistrati o ex magistrati;

d) gli esiti degli accertamenti tecnici affidati a strutture di polizia, i cui rappresentanti sono stati ascoltati nel corso di tre sedute;

e) l'analisi dei risultati di ricerche e approfondimenti condotti da 3 studiosi del caso Moro.

Oltre alle suddette audizioni, la Commissione ha altresì deciso di ascoltare alcune persone che, per le loro conoscenze dirette o per gli incarichi ricoperti, si è ritenuto potessero apportare un contributo significativo all'inchiesta. In tale ambito, sono state svolte 5 audizioni e una missione a Genova.

In alcuni casi, persone che l'Ufficio di presidenza aveva convenuto di ascoltare in audizione (un magistrato in servizio, due ex magistrati, un ex avvocato generale dello Stato e un consulente di una precedente Commissione parlamentare di inchiesta) hanno preferito declinare l'invito della Commissione, ritenendo di non poter aggiungere nulla a quanto già in atti.

## 6.2. Le audizioni di rappresentanti del Governo.

6.2.1. Il primo ciclo di audizioni — che ha interessato rappresentanti dell'Esecutivo — ha avuto un duplice obiettivo: per un verso, l'approfondimento delle questioni relative all'individuazione e alla conseguente acquisizione del patrimonio documentale di interesse della Commissione; per altro verso, la ricerca di assistenza nell'esecuzione di determinate attività prodromiche o funzionali alla conduzione dell'inchiesta parlamentare, soprattutto sul versante internazionale: si pensi, a titolo esemplificativo, alla complessa procedura di declassifica delle informazioni provenienti da servizi di *intelligence* stranieri o all'attivazione di procedure di rogatoria o estradizione di latitanti coinvolti nel caso Moro.

6.2.2. Tale ciclo di audizioni si è aperto il 29 ottobre 2014 con l'audizione dell'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, il Sottosegretario Marco Minniti.

Nel corso dell'audizione sono state affrontate diverse tematiche

La prima di esse attiene alla direttiva con la quale nel 2008 l'allora Presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, prevedeva la declassificazione e il versamento all'Archivio centrale dello Stato della documentazione concernente il caso Moro.

Al riguardo, il Sottosegretario Minniti ha preliminarmente messo a disposizione della Commissione copia della citata direttiva, sottolineando che essa aveva ad oggetto la « declassificazione » e non già la « desecretazione » degli atti.

La desecretazione presuppone, infatti, l'esistenza di un segreto di Stato, che con riferimento alla strage di via Fani e al caso Moro non è stato — né, per legge, avrebbe potuto essere — apposto; la declassificazione comporta invece, come noto, l'eliminazione o l'affievolimento della classifica di segretezza.

In questo ambito, la citata direttiva del Presidente Prodi ha operato secondo due modalità distinte: quanto al materiale nella disponibilità delle agenzie di *intelligence*, la declassificazione è stata disposta direttamente dal Presidente del Consiglio; per ciò che concerne, invece, la documentazione e le informazioni in possesso di

altre amministrazioni, la direttiva conteneva un invito ai Ministri competenti a procedere alla loro declassifica.

Come segnalato in audizione dal Sottosegretario Minniti, vi è quindi una differenza non trascurabile tra la direttiva Prodi del 2008 e l'analoga direttiva Renzi del 2014 riguardante le stragi compiute tra il 1969 e 1984: con riferimento alla documentazione che non è nella disponibilità delle agenzie di *intelligence* la « direttiva Prodi » reca solo un invito, per quanto autorevole, a procedere alla declassifica, laddove la « direttiva Renzi » dispone essa stessa la declassificazione, in modo immediato e diretto.

Preso atto di tale differenza, nel corso della stessa seduta la Commissione ha deliberato di rappresentare al Presidente del Consiglio l'opportunità di estendere anche alla documentazione relativa al caso Moro il medesimo regime di generale declassifica previsto dalla citata direttiva del 2014, eventualmente prevedendo forme di coordinamento dei relativi adempimenti attuativi; ciò nella convinzione che un simile intervento avrebbe avuto il pregio di favorire il più sollecito completamento delle operazioni di versamento all'Archivio centrale dello Stato della documentazione sul caso Moro, assicurando altresì alla Commissione le condizioni per poter procedere nell'inchiesta parlamentare.

In proposito, con nota del 20 gennaio 2015 il Sottosegretario Minniti ha trasmesso alla Commissione copia della nuova direttiva con la quale il Presidente del Consiglio – nell'intento di corrispondere alla citata deliberazione – ha disposto che le amministrazioni che non vi abbiano ancora provveduto diano corso alla declassifica e al conseguente versamento all'Archivio centrale dello Stato delle carte relative al « caso Moro » ancora conservate presso i rispettivi archivi.

Nel corso dell'audizione, il Sottosegretario ha poi fornito alcuni dati concernenti l'esecuzione del processo di declassificazione, che implica una delicata attività di selezione e verifica documentale, diretta ad evitare che la declassifica di un'informazione comporti divulgazione di notizie che rivelino *interna corporis* dell'attività di *intelligence* (a cominciare dai nomi degli agenti e dalla struttura organizzativa), che possano mettere in pericolo l'incolumità delle fonti, che violino la *privacy* delle persone o che riguardino informazioni provenienti da organismi stranieri che non abbiano preventivamente autorizzato la pubblicazione.

In presenza di talune di queste esigenze di segretezza, la declassifica è parziale e comporta l'apposizione di « omissis »: ne consegue che alcune informazioni restano indisponibili.

L'estrema complessità del processo di declassificazione ha inciso inevitabilmente sui tempi di attuazione della direttiva Prodi: emanata nel 2008, la declassificazione è intervenuta a distanza di due anni, nel 2010, ed il primo trasferimento di documentazione all'Archivio centrale dello Stato è avvenuto nel 2011.

Il coordinamento delle operazioni è stato affidato al DIS, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, che ha operato in due fasi.

La prima ha riguardato il trasferimento della documentazione esplicitamente e direttamente riferita al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro: si tratta di 57 fascicoli del DIS, per un totale di 383

documenti, di 140 fascicoli dell'AISE, per un totale di 10.258 documenti, e di 52 volumi dell'AISI, per un totale di 1.276 documenti.

La seconda fase ha, invece, interessato singoli documenti e singole parti di documento che, pur non richiamando nell'intestazione il caso Moro, contengono riferimenti utili o comunque connessi a tale vicenda: in questo ambito, l'11 luglio 2014 sono stati versati all'Archivio centrale dello Stato 157 documenti singoli di competenza dell'AISI, mentre – alla data di svolgimento dell'audizione – ulteriori 440 documenti circa di pertinenza dell'AISE erano già stati individuati ed in via di imminente versamento.

Secondo quanto riferito dal Sottosegretario Minniti, il numero complessivo degli atti interessati dalla direttiva Prodi è di oltre 12.500, ai quali occorre aggiungere 474 atti – 163 dell'AISE e 311 dell'AISI – che sono stati prodotti da servizi informativi esteri collegati e per la declassifica dei quali occorre preventivamente acquisire il consenso degli enti originatori.

Considerato che questi ultimi sono generalmente poco inclini ad autorizzare la divulgazione di proprie informazioni, il Sottosegretario Minniti, accogliendo le richieste in tal senso formulate dal presidente e da alcuni componenti della Commissione, nell'assicurare piena collaborazione allo svolgimento dell'inchiesta parlamentare, ha manifestato anche la disponibilità a curare con particolare attenzione il seguito delle richieste di declassifica che saranno rivolte ad organismi di *intelligence* stranieri.

6.2.3. Il 19 novembre 2014 la Commissione ha svolto l'audizione del Ministro dell'interno, Angelino Alfano, la cui relazione ha ripercorso il contributo di collaborazione assicurato nel tempo dall'amministrazione dell'interno alle diverse commissioni parlamentari d'inchiesta che, dalla VIII alla XIII legislatura, si sono occupate del caso Moro.

In tale contesto, il Ministro ha ricordato la ricognizione – avviata nel 1992 – del compendio documentale custodito presso l'archivio della Segreteria speciale dell'Ufficio di Gabinetto; al termine di quella operazione, fu predisposto un repertorio inviato nel dicembre del 1993 alla Procura della Repubblica di Roma e, nel gennaio del 1994, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Successivamente, a seguito di disposizioni impartite nel giugno del 1998 dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi, in conformità alle richieste della famiglia Moro di « chiarire quegli aspetti della vicenda non ancora perfettamente delineati », fu avviata un'ulteriore approfondita azione di ricerca per individuare la documentazione classificata non ancora portata a conoscenza dell'autorità giudiziaria.

Conclusa tale attività ricognitiva, nel luglio del 1998 il Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano, chiese ed ottenne l'assenso del Presidente Prodi a inviare l'ingente carteggio detenuto dall'Ufficio di Gabinetto, oltre che all'autorità giudiziaria, anche alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Il Ministro Alfano ha, altresì, segnalato che la collaborazione con la Commissione parlamentare d'inchiesta è proseguita intensa anche negli anni successivi e che, fino al 2001, diversi consulenti della Commissione ebbero accesso agli archivi della Segreteria speciale e della Direzione centrale della polizia di prevenzione, nonché a quelli di alcune DIGOS, acquisendo il materiale di interesse rinvenuto anche in seguito alle ulteriori ricerche svolte.

Successivamente, fu proprio dalla condivisione di una proposta dell'allora Ministro dell'interno Amato che scaturirono le note direttive del Presidente del Consiglio dei ministri in data 8 aprile 2008 e 23 febbraio 2011 (che indicava l'Archivio centrale dello Stato come il luogo più idoneo per la conservazione unitaria dell'intero carteggio Moro).

Inoltre, il Ministro Alfano ha consegnato alla Commissione un limitato compendio di atti (alcuni dei quali riservati) che non figurano tra quelli già trasmessi alle passate commissioni parlamentari di inchiesta e che sono stati individuati a seguito della richiesta di acquisizione documentale avanzata da questa Commissione.

Sotto il profilo dei contenuti, si tratta essenzialmente di elementi forniti per il riscontro ad atti di sindacato parlamentare e di scambi di informazioni tra organi o articolazioni dell'amministrazione dell'interno.

In taluni di essi sono riportati nominativi ed elementi di relazioni con *partner* esteri, sottratti alla libera divulgazione ancora per diversi anni ai sensi della disciplina vigente in materia di beni culturali (articolo 122 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42).

Nell'assicurare massima collaborazione ai lavori della Commissione, il Ministro Alfano ha, infine, precisato che — oltre ai documenti consegnati in seduta — sono custoditi presso le articolazioni centrali del Ministero atti riferiti a due procedimenti penali, incardinati presso le Procure della Repubblica di Roma e di Torino.

6.2.4. Il 2 dicembre 2014 si è tenuta l'audizione del Ministro dei beni culturali e ambientali e del turismo, Dario Franceschini, diretta principalmente ad acquisire elementi di dettaglio sulla documentazione versata all'Archivio centrale dello Stato in attuazione della cosiddetta « direttiva Prodi ».

Al riguardo, il Ministro ha consegnato alla Commissione una dettagliata relazione scritta, nella quale sono riepilogati i vari versamenti eseguiti, a partire dal 23 febbraio 2011, dalla Presidenza del Consiglio, dal Ministero dell'interno, dal Ministero della difesa, dal Ministero degli affari esteri, da singoli archivi di personalità della politica e dell'amministrazione.

Ha inoltre illustrato il quadro normativo vigente in materia, ricordando che il Codice dei beni culturali dispone che « gli organi giudiziari e amministrativi dello Stato versano all'Archivio centrale dello Stato e agli Archivi di Stato i documenti relativi agli affari esauriti da oltre trent'anni ».

In tale contesto, si è inserita la « direttiva Prodi » stabilendo che anche gli archivi provenienti da Difesa, Esercito, Marina, Aeronautica, Comando generale dell'Arma dei carabinieri — sottoposti ad un

diverso regime — fossero soggetti all'obbligo di versamento degli atti agli Archivi di Stato.

Occorre poi considerare che, sulla base della normativa vigente, una parte della documentazione concernente il caso Moro è stata versata anche presso gli Archivi di Stato delle diverse province.

In particolare, ai sensi dell'articolo 41, comma 2, del decreto legislativo n. 42 del 2004, è stata versata anticipatamente all'Archivio di Stato di Roma la documentazione prodotta dal 1972 al 1990 dalla Corte d'assise di Roma, nell'ambito della quale sono presenti i procedimenti giudiziari relativi al sequestro Moro.

Considerata la cronica carenza di spazi che affligge la rete degli archivi di Stato, tale documentazione è dovuta restare presso la sede della Corte d'assise di Roma, ad eccezione delle lettere scritte da Aldo Moro durante il suo sequestro, che sono state sottoposte ad intervento di restauro effettuato nel 2011 dall'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario. Le lettere, costituite da 51 fogli, sono state versate dopo il restauro all'Archivio di Stato di Roma e pubblicate in un volume che ne riproduce il testo manoscritto.

Per quanto riguarda l'altra documentazione, il 9 maggio 2011 è stato raggiunto un accordo per il versamento anticipato e si sta procedendo, sotto il coordinamento dell'Archivio di Stato di Roma, al lavoro di riordino e inventariazione delle carte relative ai diversi procedimenti. Il lavoro è stato finanziato dalla Direzione generale per gli archivi, nell'ambito di una convenzione tra quest'ultima, l'Archivio di Stato di Roma e il Centro di documentazione Archivio Flamigni, siglata il 30 novembre 2011, con un atto aggiuntivo del 17 dicembre 2013.

Una volta effettuata la ricostruzione dell'organizzazione delle carte e l'elaborazione di un primo livello di descrizione, si avvierà una campagna di digitalizzazione per consentire la corretta fruizione dei documenti nel contesto archivistico in cui si sono formati.

Il 9 luglio 2013, infine, la Procura della Repubblica di Roma ha versato all'Archivio di Stato di Roma la documentazione recuperata nel 1990 a via Monte Nevoso, comprendente le riproduzioni originali del memoriale e altri scritti di Moro, per un totale complessivo di 421 fogli, a cui si aggiunge il materiale relativo all'indagine sulle carte sequestrate. Tale documentazione sarà oggetto di uno studio critico da parte di un gruppo di lavoro coordinato dall'Archivio di Stato di Roma, nonché di un intervento di analisi fisica, restauro e ricondizionamento sotto la supervisione di un comitato tecnico-scientifico.

Il Ministro ha, inoltre, fatto presente che la Direzione generale per gli archivi ha realizzato, sempre in collaborazione con il Centro di documentazione Archivio Flamigni, il portale denominato « Rete degli archivi per non dimenticare », inaugurato il 9 maggio 2011 al Quirinale, alla presenza del Capo dello Stato, che rende disponibile *on line* a un ampio pubblico la documentazione relativa al terrorismo e alla criminalità organizzata conservata non solo presso gli Archivi di Stato, ma anche presso altri soggetti pubblici e privati, associazioni, centri di documentazione, istituti culturali.

A conclusione della sua audizione, il Ministro ha osservato che la vicenda delle carte relative al caso Moro dimostra l'importanza troppo

spesso sottovalutata del settore degli archivi in Italia, un settore in grande sofferenza, in questa fase, per ragioni di bilancio, di carenza del personale, di innalzamento dell'età media dei suoi dirigenti e di indisponibilità di spazi idonei.

6.2.5. L'analisi dello stato di attuazione della cosiddetta « direttiva Prodi » è stata oggetto anche dell'audizione del Ministro della difesa, Roberta Pinotti, svoltasi il 3 dicembre 2014.

Nel corso della seduta, il Ministro ha preliminarmente sottolineato come la citata direttiva sia intervenuta a pochi mesi di distanza dalla legge n. 124 del 2007, che ha disposto un'ampia riforma del sistema di *intelligence* nazionale, affidando uno specifico ruolo di coordinamento al Dipartimento di informazione per la sicurezza (DIS), struttura presso la quale si sarebbe dovuto indirizzare e raccogliere, per la conservazione così come per il soddisfacimento di eventuali richieste di consultazione, tutto il carteggio ormai declassificato.

Conseguentemente il Ministero, per il tramite del II Reparto dello Stato maggiore della difesa, impartì al proprio segretario generale e alle Forze armate, compresa l'Arma dei carabinieri, le disposizioni per la ricognizione, la declassifica e la consegna per il successivo versamento al DIS di tutta la documentazione riguardante la vicenda Moro.

In tale contesto, nell'agosto del 2008 lo Stato maggiore della difesa – facendo espressa riserva di comunicare le risultanze delle ricerche avviate presso l'Arma dei carabinieri, depositaria, in ragione delle funzioni anche di polizia svolte, della più corposa massa documentale – fece pervenire al Ministero i primi 49 atti rinvenuti dall'Esercito e dalla Marina, che l'Ufficio di gabinetto provvide conseguentemente a riversare al DIS.

Nel successivo settembre del medesimo 2008, a scioglimento dell'accennata riserva, lo Stato maggiore della difesa riferì di numerosi documenti raccolti. Tale documentazione, inizialmente trattenuta dal II Reparto in attesa di essere versata al DIS, nei mesi di settembre e ottobre del 2012, sulla scorta delle nuove disposizioni nel frattempo impartite dalla Presidenza del Consiglio, è stata integralmente conferita, con tre distinti versamenti, all'Archivio centrale dello Stato.

Con tali adempimenti, il Ministero della difesa provvedeva a dare esecuzione alla direttiva Prodi del 2008, procedendo alla declassifica e al versamento – per una parte al DIS, come inizialmente disposto, e per l'altra all'Archivio centrale dello Stato, come successivamente richiesto – di tutti i documenti riguardanti il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro fino a quel momento rinvenuti presso le articolazioni del dicastero.

Successivamente tuttavia – a seguito della richiesta di acquisizione documentale formulata da questa Commissione – il Ministero ha ritenuto di procedere a una ulteriore ricognizione presso tutti gli enti delle aree tecnico-amministrative ed operative del Ministero, per individuare documenti eventualmente sfuggiti alla precedente verifica o formati successivamente ad essa.

La nuova ricognizione ha consentito di reperire 50 atti (alcuni riservati), che sono stati consegnati dal Ministro nel corso della seduta.

Durante l'audizione, oggetto di particolare interesse da parte della Commissione è stato l'assetto e il funzionamento degli archivi dell'Arma dei carabinieri.

Sul punto, si è appreso che il Comando generale non ha un archivio centralizzato e che da diversi anni è stato avviato dall'Arma un lavoro, non ancora ultimato, diretto alla creazione di fascicoli unici a livello provinciale, con conservazione di una sola copia per ciascun documento e conseguente distruzione delle copie in eccesso.

È stata inoltre rivolta al Ministro, da parte del deputato Grassi, una richiesta di informazioni in merito ad un documento datato 2 marzo 1978, a firma del capitano di vascello Remo Malusardi, recante l'intestazione « Ministero della difesa – Direzione generale S.B. – Personale militare della Marina ». Il documento – della cui autenticità non si ha conferma – precede di due settimane la strage di via Fani e contiene riferimenti a contatti con gruppi del terrorismo medio-orientale « al fine di ottenere collaborazione e informazioni utili alla liberazione dell'on. Aldo Moro ». Il deputato Grassi ha ricordato che sul documento venne effettuata una perizia dalla professoressa Maria Gabella, che attesta la compatibilità del documento con una datazione risalente al 1978.

Sul punto, il Ministro si è riservato di svolgere alcuni approfondimenti, i cui esiti sono stati comunicati alla Commissione con nota del 15 aprile 2015, ove si afferma: « Non è stata reperita traccia, presso nessuna articolazione della Difesa, del documento firmato da Remo Malusardi, tuttavia di un documento in pari data e di analoga firma ebbe a far menzione nei suoi scritti tale Antonino Arconte ».

In merito alla fondatezza delle dichiarazioni di quest'ultimo, la nota rinvia a quanto già riferito in diverse occasioni dalla Presidenza del consiglio dei ministri e dal Ministero della difesa in sede parlamentare – in risposta a numerosi atti di sindacato ispettivo (4) – che hanno giudicato « visibilmente modificati e/o palesemente falsi » i documenti esibiti da Arconte.

6.2.6. Il 10 marzo 2015 ha avuto luogo l'audizione del Ministro della giustizia Andrea Orlando, che ha riguardato due principali aree di interesse: da un lato, l'esecuzione data dal Ministero della giustizia alla « direttiva Prodi », dall'altro, il numero e lo stato delle rogatorie internazionali e delle richieste di estradizione che, nel corso degli anni, sono state formulate relativamente a procedimenti connessi al rapimento e all'omicidio di Moro.

Sulla prima questione, il Ministro Orlando ha preliminarmente precisato che il possesso da parte del Ministero di documentazione classificata relativa al caso Moro appare residuale.

In esecuzione della citata direttiva, il versamento al Ministero per i beni e le attività culturali eseguito dal vice capo di gabinetto del Ministero il 1° agosto 2011 ha infatti interessato solo due note dell'Avvocatura generale dello Stato, relative al procedimento penale

---

(4) AS 4/02126 e 4/02141 del 9 maggio 2002; AC 4/02966 del 16 maggio 2002; AS 4/02291 del 4 giugno 2002; AS 4/02729 del 23 luglio 2002; AS 4/06855 del 25 maggio 2004; AS 4/07373 del 30 settembre 2004.

cosiddetto Moro *quinquies*, e una dell'Ispettorato generale del Ministero della giustizia del 25 marzo 2003, avente ad oggetto « segnalazione del senatore Francesco Bosi su eventuali iniziative giudiziarie non intraprese o non concluse dalla Procura di Firenze sul caso Moro ».

Il Ministro ha, quindi, dichiarato che allo stato non risultano nella disponibilità del Ministero altri atti o documentazione classificata che possa ritenersi d'interesse in relazione al rapimento e all'omicidio di Aldo Moro e, conseguentemente, non vi sono adempimenti ulteriori da compiere in ossequio alla direttiva Renzi del 2 dicembre 2014.

Per quanto riguarda le richieste di informazioni in materia di rogatorie, sono state rinvenute negli ultimi anni quattro rogatorie destinate ad autorità estere.

Per tre di esse risulta comunicata l'esecuzione e i relativi atti sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria richiedente. Si tratta di rogatorie attivate nell'ambito del procedimento penale 2046/04 R.G.K della Procura della Repubblica di Roma e dirette una alla Francia, una all'Ungheria e una alla Germania.

Per una quarta rogatoria non risultava ancora comunicata l'esecuzione. Anche in questo caso la richiesta è stata avanzata dalla Procura della Repubblica di Roma nell'ambito del procedimento penale 54549/13 Ignoti RGNR ed è diretta agli Stati Uniti d'America.

Al Ministro Orlando sono state, inoltre, rivolte per iscritto alcune richieste di approfondimento delle tematiche affrontate nel corso dell'audizione, nonché ulteriori elementi di informazione concernenti, tra l'altro, il trattamento penitenziario e gli eventuali benefici ricevuti da alcuni brigatisti.

A fronte di tali richieste il Ministero della giustizia ha successivamente fatto pervenire alcune prime risposte, in attesa di completare i necessari accertamenti istruttori.

6.2.7. L'approfondimento sullo stato di attuazione della « direttiva Prodi » è proseguito con l'audizione del Vice ministro dell'economia e delle finanze, Luigi Casero, svoltasi il 18 marzo 2015.

Nel corso dell'audizione, il Vice ministro ha segnalato che dalla ricognizione negli archivi delle strutture dipartimentali dell'amministrazione del Ministero dell'economia e delle finanze non risulta documentazione conferita all'Archivio di Stato o in procinto di esserlo, né tanto meno rimasta nella disponibilità dello stesso dicastero.

Per quanto concerne, invece, la Guardia di finanza, il Comando generale ha segnalato l'esistenza, nei propri archivi, di materiale documentale di interesse, relativo a specifiche attività di tipo investigativo, di *intelligence* o comunque, in generale, di servizio riconducibile al Caso Moro.

Come preannunciato nel corso dell'audizione, tale documentazione è stata fatta pervenire alla Commissione il 30 aprile 2015.

6.2.8. Il ciclo di audizioni di rappresentanti del Governo si è concluso il 15 luglio 2015, con il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni Silveri.

Nel corso della sua relazione, il Ministro ha riferito che — a seguito della cosiddetta « direttiva Prodi » del 2 aprile 2008, della

successiva direttiva della Presidenza del Consiglio del 23 febbraio 2011 e, da ultimo, della « direttiva Renzi » del 2 dicembre 2014 — il Ministero degli affari esteri ha condotto una capillare ricognizione documentale che ha interessato anche le sedi all'estero (circa 130 ambasciate e relativi consolati dipendenti), nonché gli uffici dell'Amministrazione centrale.

Tra aprile e giugno del 2015 sono stati declassificati e versati all'Archivio centrale dello Stato oltre 500 documenti, tutti digitalizzati e provvisti di appositi elenchi, per un totale di diverse migliaia di pagine. Si tratta di documentazione molto eterogenea: documenti su persone implicate o sospettate e diverse richieste di rogatorie internazionali relative a queste persone; telegrammi diplomatici che descrivono le reazioni dei vari Stati all'indomani del delitto, con interpretazioni divergenti circa i mandanti; segnalazioni provenienti da differenti Paesi, come ad esempio il Canada, la Svizzera, la Turchia, circa i presunti responsabili e il luogo dove sarebbe stato tenuto prigioniero Aldo Moro; corrispondenza di varia natura tra il Ministero degli affari esteri, la magistratura e le altre amministrazioni dello Stato.

Con questo versamento è stata completata la prima fase dell'operazione di ricerca, declassifica e invio. Nonostante sia stata fatta una ricognizione capillare quanto più possibile rigorosa, il Ministro non ha tuttavia escluso che vi siano ancora documenti da versare (tenuto conto che solo presso l'Archivio storico diplomatico vi sono circa 27 chilometri lineari di carte, che si sommano a quelle conservate presso gli archivi di tutta la rete diplomatica) ed ha assicurato la massima collaborazione ai lavori della Commissione.

Una seconda area di interesse affrontata nel corso dell'audizione ha riguardato le informazioni relative al caso Moro provenienti da servizi di *intelligence* stranieri. Si tratta di un patrimonio di informazioni particolarmente consistente e tuttora inesplorato, la cui procedura di declassifica richiede il consenso dei servizi originatori dei singoli atti.

Proprio per favorire il più sollecito e positivo esito di tale procedura, la Commissione ha chiesto al Ministro Gentiloni di disporre affinché la rete diplomatica nazionale si attivi attraverso idonei canali diplomatici. Sul punto, il Ministro ha comunicato di aver già interessato le ambasciate italiane per un'azione di sensibilizzazione presso le autorità locali e si è riservato di informare la Commissione circa i relativi esiti.

La relazione del Ministro si è conclusa con l'esame della posizione dei latitanti Alessio Casimirri e Alvaro Lojacono Baragiola.

Con riferimento al primo, il Ministero degli affari esteri, attraverso l'ambasciata a Managua, ha più volte manifestato la forte aspettativa che Casimirri possa essere estradato in Italia per scontare la sua pena e saldare il suo debito con la giustizia.

Da ultimo nel 2015, per due volte è stata rinnovata al Governo nicaraguense la richiesta di consegnare Casimirri: all'intervento effettuato il 25 marzo dall'ambasciatore Ricci presso il Viceministro degli esteri nicaraguense Orlando Gomez ha fatto seguito il passo del Sottosegretario Giro, che il 25 maggio, in occasione della sua visita a Managua, ha reiterato direttamente al Ministro degli esteri Samuel

Santos Lopez l'attesa del Governo italiano per l'estradizione di Casimirri.

A tali interventi è corrisposto un atteggiamento di sostanziale chiusura da parte delle autorità nicaraguensi, che non ammettono né l'estradizione di un proprio cittadino all'estero — Casimirri è cittadino nicaraguense e ha perso la cittadinanza italiana nel 1988 — né la possibilità che sentenze straniere di condanna possano essere scontate direttamente in Nicaragua. Quest'ultima soluzione era stata proposta dieci anni fa al Governo di Managua, che l'aveva respinta al pari delle altre.

Nel riconoscere l'oggettiva complessità della vicenda, che a suo giudizio presenta evidenti risvolti politici di grande rilievo in Nicaragua, il Ministro Gentiloni ha altresì sottolineato l'impegno — congiunto con il Ministero della giustizia — affinché Casimirri possa essere trasferito in Italia per scontare la sua pena detentiva.

Con eguale attenzione il ministero e, in particolare, l'ambasciata d'Italia in Svizzera hanno seguito il caso di Alvaro Lojacono Baragiola, di cui i giudici italiani, nell'estate del 1988, richiesero senza successo dapprima l'estradizione e successivamente l'esecuzione in Svizzera della pena inflittagli per il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro.

Parallelamente le autorità elvetiche aprirono un procedimento penale a carico di Lojacono Baragiola per gli stessi fatti; il procedimento venne poi sospeso nel 1989 per consentire l'acquisizione di nuove prove.

Dopo la condanna in via definitiva di Lojacono Baragiola all'ergastolo per l'omicidio Moro nel 1997, le autorità italiane chiesero alle controparti elvetiche di riaprire il procedimento sospeso e successivamente di eseguire la sentenza di condanna in territorio svizzero. Le richieste non furono accolte dalle autorità giudiziarie svizzere che adottarono una decisione definitiva sul caso quattro anni fa, il 30 settembre 2011. In particolare, il tribunale di appello ritenne che la mancanza di una base legale, sia a livello nazionale sia a livello internazionale, non permettesse di assumere l'esecuzione della sentenza in via sostitutiva.

Rispondendo, infine, ad una domanda del deputato Cominardi riguardante le iniziative assunte per consentire alla Commissione di procedere all'audizione di Henry Kissinger, il Ministro Gentiloni ha riferito di aver avanzato alla rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti in Italia la richiesta pervenutagli dal presidente Fioroni, senza tuttavia ricevere risposta dall'ambasciata americana.

Al riguardo, il deputato Cominardi ha manifestato insoddisfazione per la risposta ricevuta, rilevando che oltre ai canali istituzionali, si sarebbero potuti proficuamente attivare contatti diretti in occasione della cerimonia all'American Academy di Berlino, dove l'ex Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è stato insignito del « premio Kissinger 2015 » da Henry Kissinger in persona, in presenza del Ministro degli esteri Paolo Gentiloni in rappresentanza del Governo (come riportato dal *Corriere della sera* del 19 giugno 2015). Si è, tuttavia, replicato da parte del presidente Fioroni che l'invito ad intervenire in audizione costituisce un'iniziativa istituzionale e non può che essere trattata attraverso i canali istituzionali.

Il deputato Cominardi ha sottolineato l'importanza di poter ascoltare in audizione l'ex Segretario di Stato USA per fare chiarezza sulle dichiarazioni rese in giudizio, in qualità di testimone, da Corrado Guerzoni – per venti anni stretto collaboratore di Aldo Moro – circa espressioni minacciose rivolte da Kissinger a Moro nel 1974 in relazione alla sua azione politica. Dichiarazioni analoghe furono rese in giudizio anche dalla vedova di Moro (5). A giudizio dello stesso Cominardi, è grave che a distanza di mesi non sia stata data alcuna risposta, nonostante la richiesta di attivazione di tutti i canali istituzionali, e che non sia stato possibile accogliere la proposta di inviare una delegazione della Commissione a Telfs-Buchen in Austria per incontrare Kissinger a margine del 63° *meeting* del *Club Bilderberg*, svoltosi in tale località dall'11 giugno al 14 giugno 2015.

Con riferimento ad una richiesta avanzata dal senatore Fornaro, il Ministro ha inoltre assicurato la disponibilità del personale diplomatico a collaborare, ove richiesto, nell'acquisizione di eventuale documentazione di interesse rinvenuta all'estero, come pure si è dichiarato disponibile a dare seguito a due richieste di approfondimento formulate dai deputati Grassi e Bolognesi.

### 6.3. *Le audizioni di componenti di cessate commissioni parlamentari di inchiesta.*

6.3.1. Il secondo ciclo di audizioni – dedicato alla ricognizione dell'attività svolta dagli organismi parlamentari che, nelle passate legislature, si sono già occupati del caso Moro – si è aperto il 5 novembre 2014 con l'audizione dell'onorevole Gerardo Bianco, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui risultati della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi, che venne istituita dalla Camera dei deputati sul finire della IX legislatura.

La Commissione operò per poco più di tre mesi, esattamente dal 4 febbraio al 13 maggio 1987, quando cessò i suoi lavori a seguito dello scioglimento anticipato delle Camere, senza avere approvato alcuna relazione.

Nel corso della sua relazione, il presidente Bianco ha preliminarmente precisato che la Commissione non ebbe modo di affrontare direttamente il caso Moro, anche perché già si prevedeva l'istituzione di una commissione che si sarebbe occupata della vicenda in maniera specifica. Ha, inoltre, ricordato che la Commissione chiese ed ottenne di ascoltare Stefano Delle Chiaie, che rispose in maniera ambigua e sfuggente e con il quale non furono comunque affrontate questioni di interesse diretto per il caso Moro.

---

(5) Nel corso della seduta del 1° ottobre 1980 della prima Commissione Moro, la signora Eleonora Moro dichiarò: « È una delle pochissime volte in cui mio marito mi ha riferito con precisione che cosa gli avevano detto, senza dirmi il nome della persona. Adesso, provo a ripeterla come la ricordo: "Onorevole (detto in altra lingua, naturalmente), lei deve smettere di perseguire il suo piano politico di portare tutte le forze del suo paese a collaborare direttamente. Qui o lei smette di fare questa cosa o lei la pagherà cara" ». La signora non precisò, tuttavia, né il tempo né il luogo dell'episodio.

Dalle audizioni dei responsabili dei servizi di informazione e sicurezza il presidente Bianco ricavò l'impressione che gli apparati di *intelligence* dell'epoca fossero impreparati e che i rispettivi capi non controllassero le organizzazioni loro affidate.

Il presidente Bianco ha anche succintamente rievocato la sua esperienza di autorevole esponente della Democrazia Cristiana all'epoca dei fatti. In tale veste, ebbe una serie di contatti con l'allora Ministro dell'interno Cossiga, che vide « molto turbato, molto preso da interrogativi ». Ha escluso, tuttavia, che vi fosse una qualche debolezza nelle ricerche: vi era piuttosto impreparazione nell'analisi dei fenomeni.

Invitato dai senatori Gotor e Corsini ad indicare possibili aree di ulteriore indagine, l'audito ha fatto riferimento all'esigenza di approfondire l'attività delle Brigate Rosse a Firenze, città di provenienza di alcuni comunicati, e la figura di Giovanni Senzani.

In diverse occasioni il presidente Bianco — anche in relazione ad un intervento critico del senatore Gasparri sul preteso coinvolgimento nella vicenda di potenze straniere — si è dichiarato convinto che le Brigate Rosse responsabili della morte e del sequestro di Moro siano state espressione di una realtà interna al Paese.

Nel rispondere ad alcuni quesiti formulati dal senatore Morra e dalla deputata Pes, il presidente Bianco ha, infine, ricordato il dibattito sulla cosiddetta « linea della fermezza ».

A suo giudizio, non ci furono dubbi sul mantenimento di questa linea, anche se non marcarono tentavi di trattativa per giungere alla liberazione dell'ostaggio, soprattutto per il tramite di sacerdoti che avevano ricevuto messaggi delle BR; tali tentativi, però, non avrebbero comportato il riconoscimento politico delle Brigate Rosse.

6.3.2. Nelle sedute dell'11 e del 18 novembre la Commissione ha ascoltato il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi nella XII e nella XIII legislatura.

Il senatore ha esordito ricordando l'audizione di Corrado Guerzoni, stretto collaboratore dell'onorevole Moro e persona molto vicina alla sua famiglia durante i cinquantacinque giorni di prigionia.

In quella circostanza, nella XII legislatura, Guerzoni aveva formulato l'ipotesi che il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro fossero stati « appaltati » alle BR da un livello superiore, che egli individuava nell'Alleanza occidentale, riferendosi a Henry Kissinger, alla Francia e alla Germania. La Commissione Stragi, non potendo verificare tale ipotesi, aveva allora riaffermato la valutazione già espressa dalla precedente Commissione parlamentare d'inchiesta, secondo cui le BR erano un fenomeno nazionale che aveva individuato in Moro uno degli obiettivi dell'attacco allo Stato.

Il senatore Pellegrino ha, altresì, espresso la convinzione che l'azione di contrasto dello Stato durante la vicenda Moro fosse stata volutamente insufficiente e ha ricordato il clamore suscitato dalle parole del Presidente Oscar Luigi Scalfaro, che nel 1998 si era chiesto se lo Stato, pur catturando gli esecutori del sequestro e dell'assassinio di Moro, non avesse lasciato indenni i mandanti.

Ha ricordato che, durante i lavori della Commissione, la Procura di Roma conduceva le attività processuali del « Moro-sexies », concernente, tra l'altro, l'individuazione delle due persone a bordo della motocicletta Honda e le ragioni per le quali non era stato possibile ottenere l'estradizione dal Nicaragua di Alessio Casimirri.

Il presidente Pellegrino ha dichiarato di essersi formato il convincimento che, al di là delle operazioni di polizia da lui definite « di facciata », si fossero svolte trattative sotterranee, interrottesi però bruscamente; ha fatto riferimento a tale riguardo a contatti avviati con la criminalità organizzata (mafia, *'ndrangheta*, banda della Magliana).

A giudizio del senatore Pellegrino, il motivo del cambiamento di atteggiamento registrato in queste trattative (« torsione ») andrebbe individuato nel contenuto del comunicato n. 6 delle BR, nel quale i rapitori — a differenza di quanto preannunciato nei comunicati diffusi all'inizio del sequestro — affermavano che non avrebbero reso pubblico quanto detto loro da Moro. Si tratta dell'ipotesi del « doppio ostaggio », secondo la quale la documentazione contenente le dichiarazioni di Moro ai suoi rapitori avrebbe costituito una sorta di secondo ostaggio, oltre allo stesso Moro.

Riguardo al cosiddetto memoriale di Moro, il senatore Pellegrino ha ricordato che l'unica copia rinvenuta è quella del covo di via Monte Nevoso a Milano, anche se da varie fonti risultava che fosse stato distribuito in copia alle varie « colonne » delle BR.

Il senatore ha rilevato, altresì, che le versioni sulle modalità della scoperta del covo milanese sono state varie e divergenti. La Commissione Stragi ascoltò il generale Bozzo, che diede una versione diversa da quella data dal generale Dalla Chiesa alla prima Commissione Moro: alla scoperta del covo si giunse a seguito del ritrovamento a Firenze, su un autobus, di un borsello contenente una pistola con la matricola abrasa, un libretto di circolazione di un ciclomotore, un mazzo di chiavi e ricevute di uno studio dentistico.

Al riguardo, il senatore Pellegrino ha segnalato che, dall'esame del fascicolo processuale relativo al suddetto ritrovamento, risultò che l'indagine era stata archiviata, che la rivoltella era stata rottamata e che non si era coltivato nessuno spunto — che pure, a suo giudizio, si sarebbe potuto trarre — utile ai fini dell'inchiesta sul caso Moro.

Il senatore ha poi ricordato di essere giunto, nel corso dell'attività della Commissione da lui presieduta, alla conclusione dell'esistenza di un tentativo di riorganizzare le BR lungo un asse Roma-Firenze, come indicato in una relazione della Commissione Stragi. La correttezza di una simile conclusione avrebbe trovato conferma un paio di anni dopo, nel tragico scontro a fuoco tra la polizia e i neobrigatisti Nadia Desdemona Lioce e Mario Gallesi.

A giudizio del senatore Pellegrino, rilevanti furono le dichiarazioni rese in audizione dal sostituto procuratore Gabriele Chelazzi sull'appartamento fiorentino nel quale si riuniva il vertice delle BR durante il sequestro Moro, con l'ipotesi che al vertice delle BR ci fosse già Giovanni Senzani. Risale a quel periodo la decisione della Commissione di inviare tutto il materiale acquisito alla Procura di Roma che — con grande rammarico del vicepresidente della Commissione Stragi, Manca — ha successivamente archiviato il relativo fascicolo.